

# Chi ha paura di Internet? Le piattaforme online nei processi di radicalizzazione e di deradicalizzazione

di Giuseppe Anzera<sup>^</sup>, Alessandra Massa<sup>°</sup>

## Riassunto

Radicalizzazione *online* e *self-radicalization* sono aree ancora poco analizzate all'interno della gamma dei fenomeni che conducono all'inasprimento ideologico e all'estremismo violento.

In questo articolo, si esploreranno le principali ragioni dello stretto legame tra piattaforme online e pratiche di radicalizzazione e interventi di deradicalizzazione legati alle ideologie di matrice islamista.

Le traiettorie di radicalizzazione dipendono da numerose direttrici incrociate: predisposizioni individuali e disposizioni contestuali; motivazioni psicologiche e questioni materiali; rivendicazioni identitarie e moventi politici. In questo senso, la costruzione narrativa delle esperienze, soprattutto dei giovani soggetti di seconda generazione, è determinante nel comprendere gli autoposizionamenti dei soggetti radicali, e nel ricostruire il display delle esperienze individuali. Le piattaforme, e più in generale i media, si configurano quindi come spazio di costruzione della realtà sociale.

I mezzi di comunicazione digitali si sono dimostrati particolarmente efficaci nella disintermediazione delle pratiche di partecipazione politica: per quanto riguarda la radicalizzazione, queste si dimostrano rilevanti per finalità strumentali e per utilizzi comunicativi, incidendo sull'organizzazione e sulla socializzazione ai fenomeni radicali, mentre favoriscono la rappresentazione pubblica e la propaganda di tali fenomeni. Seppure il peso maggiore delle dinamiche di radicalizzazione sia imputabile a processi politici e sociali *offline*, alcune tecniche delle piattaforme interferiscono con le dinamiche di polarizzazione.

Negli ultimi anni sono nate una serie di iniziative volte a limitare l'impatto delle piattaforme sulla radicalizzazione: queste iniziative coinvolgono

---

<sup>^</sup> Sapienza Università di Roma.

<sup>°</sup> Università di Cagliari. Corresponding author: [alessandra.massa86@unica.it](mailto:alessandra.massa86@unica.it).

attori pubblici, privati e organizzazioni di attori autonomi. Il contrasto della radicalizzazione online deve utilizzare strategie flessibili, contro-narrazioni e *media literacy*.

**Parole chiave:** Radicalizzazione; deradicalizzazione; piattaforme online; polarizzazione; prevenzione.

## **Who is afraid of the Internet? Online platforms in the radicalization and deradicalization processes**

### **Abstract**

Online radicalization and self-radicalization are still under-examined areas within the range of phenomena leading to ideological and violent extremism.

This article will explore the main reasons explaining the close link between online platforms and radicalization practices and deradicalization interventions related to Islamist-driven ideologies.

Radicalization trajectories depend on several intersecting routes: individual predispositions and contextual dispositions; psychological motivations and material matters; identity claims and political reasons. In this sense, the narrative construction of experiences, especially for young second-generation subjects, is crucial in understanding the self-positionings of radical individuals and reconstructing the display of individual experiences. Platforms, and media more generally, are thus configured as a space for the construction of social reality.

Digital media have proven to be particularly effective in the disintermediation of political participation practices. As far as radicalization is concerned, they prove to be relevant for instrumental purposes and communicative uses, affecting the organization and socialization to radical phenomena while favoring the public representation of such phenomena and enhance the diffusion of propaganda. Although the greatest weight of the dynamics of radicalization is to be found in offline political and social processes, some technicalities of the platforms interfere with the dynamics of polarization.

In recent years, several initiatives have emerged aimed to limit the impact of platforms on radicalization: these initiatives involve public, private and autonomous actors' organizations. Countering online radicalization must use flexible strategies, counter-narratives, and media literacy.

**Keywords:** Radicalization; deradicalization; online platforms; polarization; prevention.

*First submission:* 30/06/2021, *accepted:* 31/08/2021

*Available online:* 30/09/2021

## Introduzione

Radicalizzazione *online* e *self-radicalization* sono aree ancora poco analizzate all'interno della gamma dei fenomeni che conducono all'inasprimento ideologico e, in alcuni casi, alle pratiche di estremismo violento che sfociano nel terrorismo. Ancor meno, di conseguenza, ci si è concentrati sulle strategie di deradicalizzazione che riguardano distribuzione, esposizione e produzione di contenuti digitali.

Eppure, quello del legame tra Internet e radicalizzazione è un *leit-motiv* (potremmo definirlo quasi un *postulato*), che, seppure non sempre suffragato dalle evidenze empiriche, ha contribuito a rinforzare un certo tipo di narrativa intorno alla radicalizzazione, inclusa quella riconducibile alla matrice islamista. Abbandonati i meandri del *dark* e *deep web*, funzionali a rinforzare lo stereotipo degli aspiranti terroristi come *nerd* geniali, altamente formati nelle *hard sciences* ma socialmente marginali ed emarginati (Gambetta & Herzog, 2016), anche lo studio sulla radicalizzazione online intraprende i percorsi di normalizzazione e quotidianizzazione che, più genericamente, interessano le pratiche e gli ambiti riconducibili agli *Internet Studies* (Wellman, 2004).

Le indagini e le preoccupazioni di sicurezza e normative si sono quindi indirizzate verso le attività visibili, che hanno luogo attraverso le *facilities* offerte dagli strumenti digitali di semplice utilizzo e normale divulgazione. Ad esempio, negli ultimi anni l'attenzione si è concentrata perlopiù sulle attività di radicalizzazione (e prima di reclutamento) "patinate" in favore dell'ISIS, come la rivista *Inspire*, promotrice dei valori e del *lifestyle* del Califato (Ingram, 2017; Droogan & Peattie, 2018; Lorenzo-Dus, Kinzel, & Walker, 2018; Ludvigsen, 2018).

Generalmente, si considera la radicalizzazione come un processo nel quale – in punti e misure variabili – è presente un contatto con un *recruiter*, o con una comunità di riferimento, con cui il confronto ideologico assume i crismi di una conferma identitaria. Con *self-radicalization*, invece, si intende quel fenomeno per il quale la radicalizzazione può avvenire esclusivamente via Internet (va specificato che non si esclude a priori che questo non possa accadere anche per i processi di radicalizzazione "canonici"), senza aver bisogno di incontrare fisicamente alleati e consociati. Tendenzialmente, in questo ultimo caso, il percorso di radicalizzazione avviene in completa autonomia, dalla lettura e interpretazione "tradizionali" dei testi sacri (Pace & Guolo, 1998); alla produzione di contenuti divulgativi; sino ad arrivare alla pianificazione individuale di attacchi o alla costruzione ordigni esplosivi (Anderson, 2020). Dunque, se «"radicalizzazione" è, al momento, il termine standard utilizzato per descrivere "cosa accade prima che scoppi la bomba"»

(Sedgwick, 2010, p. 479), implicandone così l'attribuzione semantica di potenzialmente infiniti episodi di devianza o inasprimento ideologico, quanto accade prima che scoppi l'eventuale bomba, imbrigliato nelle architetture delle piattaforme online, è ulteriormente confuso e imprevedibile.

### **Deframmentare la radicalizzazione: giovani, europei e *networked***

Quello di radicalizzazione è un concetto rilevante e centrale per capire i processi politici estremi e polarizzanti della contemporaneità. Allo stesso tempo, l'etichetta radicalizzazione può essere applicata a fenomeni variegati, connessi all'estremismo politico e a quello religioso, con incursioni in sensibilità per cause *single issue*, che presentano una certa soglia di tolleranza con l'applicazione della violenza come metodo di forzatura o di accelerazione di cambiamenti sociali.

Negli ultimi decenni – segnaliamo come punto di apertura dell'attivismo (almeno) analitico gli attacchi terroristici alle Torri Gemelle, e gli eventi politico-culturali, militari (in primis, le operazioni belliche in Afghanistan e in Iraq) e normativi (si veda la riflessione intorno alle cosiddette costituzioni d'emergenza, e al loro impatto su minoranze e diritti individuali, come descritto in Ackerman, 2005) che da questi sono scaturiti come attivatori di fenomeni di reclutamento di combattenti e militanti/simpatizzanti – le definizioni di radicalizzazione indirizzate alla comprensione delle istanze legate all'islamismo si sono moltiplicate (Kundnani, 2012). Tale sforzo, talvolta demandato all'accademia, spesse volte a *think tank* e a organizzazioni governative, politiche o di sicurezza, ha generato una moltitudine di definizioni del fenomeno radicalizzazione, da cui scaturiscono le iniziative di *policy* che derivano dal modo in cui attori governativi attribuiscono un *frame* alla violenza contro le istituzioni. Le attività di comprensione della radicalizzazione finiscono per interessare (e, a volte, a giustificare) politiche finanche discriminatorie verso una specifica porzione di popolazione (nel caso europeo, le comunità identificabili come islamiche), accentuando ancor di più i problemi complessi connessi con le identità culturali (Silva, 2018).

Per finalità analitiche, in questa trattazione ci rivolgeremo ai processi di radicalizzazione avendo in mente una specifica attualizzazione, quella dei giovani europei di seconda generazione<sup>1</sup>, provenienti da luoghi geografici

---

<sup>1</sup> Siamo consapevoli che la definizione di “seconde generazioni”, specialmente quella tradizionalmente intesa basata sul lavoro di Rumbaut (2004), comporta il rischio di semplificazioni eccessive e di riduzionismo, anche in relazione alla complessità dei vissuti biografici dei giovani con *background* migratorio. Tuttavia, proprio per necessità di riduzione analitica (e, non

e/o da *milieu* familiari di tradizione islamica<sup>2</sup>. Questi soggetti, infatti, rendono più esplicita la complessità dei percorsi e delle propensioni individuali che spingono alla radicalizzazione, anche a causa del loro posizionamento intersezionale tra due o più appartenenze culturali, esacerbando il peso della dimensione identitaria.

In questi casi, si pone dunque una sfida alla rappresentazione canonica della radicalizzazione in forma processuale (per un'analisi dei processi "tradizionali" di radicalizzazione si veda Moghaddam, 2005; Precht, 2007; Borum, 2011), la quale identifica i percorsi (che finiscono per assottigliarsi e diventare strettoie, man mano che ci si avvicina all'effettivo utilizzo della violenza) come una successione di passaggi che risentono di condizioni interne e di stimoli esterni: quello che le rappresentazioni processuali non raccontano, o che non riescono a cogliere, sono le motivazioni. Queste prendono forma entro traiettorie mai completamente lineari che dipendono da numerose direttrici incrociate: predisposizioni individuali e disposizioni contestuali; motivazioni psicologiche e questioni materiali; rivendicazioni identitarie e moventi politici.

In generale, si identificano tre "livelli" entro cui si iscrivono i fattori di radicalizzazione. Secondo l'efficace sintesi di Schmid (2013)<sup>3</sup>:

- al livello *micro* (o individuale) si dipanano quei problemi che riguardano l'identità, la mancata integrazione, la comparsa di sentimenti di alienazione, la percezione di una privazione relativa. Queste disposizioni, spesso accompagnate da un'effettiva marginalizzazione sociale, possono combinarsi con l'esternazione di un oltraggio morale che sfocia anche in sentimenti di vendetta.
- Al livello *meso* si svela il più ampio contesto radicale, nel quale l'individuo può intrecciare legami con altri significativi che contribuiscono all'eventuale socializzazione verso comportamenti e credenze radicali.
- Al livello *macro* si configura il ruolo dei governi e delle società nazionali ed estere, nelle forme di polarizzazione delle opinioni pubbliche e di alcuni partiti politici nelle quali si giocano le tensioni con i gruppi percepiti

---

di meno, di impiego di una terminologia condivisa e immediata per la comunità scientifica) in questo scritto si impiegherà tale dicitura per descrivere i figli delle migrazioni.

<sup>2</sup> Si specifica che con l'aggettivo *islamico* si intende l'aderenza religiosa e la collocazione in una determinata area culturale. Non si possono ripercorrere, in questa sede, le specifiche connotazioni dell'Islam in ciascuna delle sue diverse correnti e attualizzazioni geografiche.

<sup>3</sup> Si segnala, per chiarezza esplicativa, anche la categorizzazione dei fattori causali di radicalizzazione come proposta da Veldhuis e Staun (2009): al livello *macro*, per i due autori, si collocano cause politiche, economiche e culturali, mentre il livello *micro* assumerebbe due biforcazioni: a) sociale, nella quale si collocano le interazioni sociali, l'identificazione e la privazione relativa; b) individuale, connotata dalle caratteristiche psicologiche e dalle esperienze personali.

come maggioritari. Le relazioni che governi e istituzioni intessono con le minoranze e le diaspore, combinate con una riduzione di opportunità socioeconomiche dovute a motivazioni percepite come strutturali, possono condurre a posizioni radicali.

Non tutte le forme di radicalizzazione sono uguali: l'unica caratteristica che accomuna quel complesso insieme di definizioni di cui si è già detto è l'inasprimento ideologico (sedimentato su alcuni "fondamenti") che porta all'accettazione passiva, o all'effettivo utilizzo, della violenza (Veldhuis & Staun, 2009). Entro questi termini ampi collochiamo la radicalizzazione dei giovani europei di seconda generazione.

In particolare, si evidenziano una serie di criticità che hanno a vedere con il collocamento nel contesto sociale di prossimità e in quello più ampio. Ad esempio, questi giovani si trovano a mediare – a volte difficoltosamente – tra i retaggi familiari che rimandano a costumi tradizionali e le pressioni e gli stimoli che derivano dall'inserimento in società pressoché secolari (Abbas, 2007).

In più, esistono alcune limitazioni che investono gli squilibri tra aspettative e possibilità: da un lato, per i più giovani, si possono verificare casi in cui il sistema scolastico (percepito come "istituzione immediata") non sempre si manifesta come preparato e ricettivo all'intermediazione culturale (Peruzzi, Anzera, & Massa, 2020); per i giovani-adulti, invece, il problema si trasferisce sul mercato del lavoro<sup>4</sup>, che, già tendenzialmente asfittico, vede la possibilità di *bias* nella selezione e nell'accesso alle opportunità.

A questo si aggiungono problematiche più "moderne", come quelle che riguardano le questioni di genere, per cui, da un lato, non solo le giovani donne di seconda generazione possono percepire una differenza di investimento (dal punto di vista delle risorse destinate all'istruzione, ma anche di irrobustimento relazionale) dei propri genitori nei confronti dei fratelli (Ambrosini, 2004); ma, attraverso le loro esperienze, possono esprimere forme forti – sia dal punto di vista simbolico, sia dal lato dell'attivismo – di riaffermazione identitaria, anche a fronte di vissuti di potenti discriminazioni e sistematiche marginalizzazioni (Peruzzi, Bruno & Massa, 2020; Massa, 2021).

Il tutto si colloca all'interno di una cornice nella quale le questioni legate all'Islam, e all'integrazione delle sue pratiche dislocate nei contesti europei,

---

<sup>4</sup> Per quanto riguarda il caso italiano, i dati diffusi dal Ministero del Lavoro nel 2020, relativi all'anno precedente mostrano come, a fronte di un buon tasso di occupazione dei cittadini migranti in relazione alla popolazione autoctona, si registri un'incidenza della disoccupazione e dell'inattività maggiore per alcune comunità migranti (ad esempio, nella comunità marocchina il tasso di disoccupazione raggiunge il 23%). Tuttavia, la presenza maggiore di stranieri all'interno delle condizioni di povertà assoluta, così come definita dall'ISTAT, suggerisce disparità nelle occupazioni e nelle retribuzioni.

si sono trasformate, per l'Europa, in uno specchio entro il quale valutare le proprie reazioni (e la propria tenuta), a fronte dell'alterità (Göle, 2017).

Allo stesso tempo, pare scontato ribadire che è quasi impossibile identificare con chiarezza un *pattern* europeo nella radicalizzazione: prosaicamente, la distribuzione dei finanziamenti europei ai diversi progetti e iniziative di prevenzione e di contrasto, tendenzialmente diffusi nelle aree geografiche nelle quali i fenomeni si sono manifestati più violentemente o precocemente, ha portato la ricerca e le valutazioni a spostarsi entro specifici contesti, lasciando indietro alcune realtà (Silva, 2018).

Vanno poi indicati alcuni elementi che, a loro modo, si iscrivono all'interno di questioni strutturali più profonde, che interessano il rapporto tra religione e laicità nei singoli Stati membri; le fratture tra centro e periferia; i retaggi coloniali e le rotte migratorie, sedimentate o recenti (Roy, 2003; Kepel, 2004; Dalgaard-Nielsen, 2010).

È difficile cogliere i percorsi e le motivazioni che portano alla radicalizzazione, in special modo nei soggetti più giovani. Secondo Costanza (2015), tali fenomeni sarebbero meglio esaminati se si lasciasse spazio alla costituzione narrativa dell'esperienza vissuta con il fine di identificare gli auto-posizionamenti, determinanti nei processi di radicalizzazione. Un tale approccio appare in linea con le questioni che, genericamente, sembrerebbero aderire alle conseguenze della modernità (Giddens, 1994), intese nei termini di auto-definizione e auto-riflessività delle identità. In questi termini, il sé si configura compiutamente come un *progetto simbolico* (Thompson, 1998) nel quale la selezione e l'organizzazione dei materiali biografici segue un andamento volontario e dialogico, con costanti aggiustamenti e riorganizzazioni dovute a scollamenti e aggiustamenti rispetto al contesto di interazione e alla significatività delle relazioni. Ovviamente, tale processo è dispendioso e non sempre privo di conflittualità, in special modo per quei soggetti costretti – anche loro malgrado – a negoziare ed esplicitare identità multiple e ambigue, che pesano nei processi di identificazione e di definizione delle appartenenze. Entrano qui in gioco i media (anche) digitali: se i media sono uno strumento di costruzione sociale e collettiva delle realtà rilevanti (Couldry & Hepp, 2016) permettendo di definire in maniera relazionale reti di significato che interessano anche le relazioni con l'Altro (Silverstone, 1999), va da sé che i materiali recuperabili dai media siano integrabili nel proprio progetto identitario, anche quando questi sono lontani dai contesti di appartenenza (Thompson, 1998). In altri termini, gli strumenti digitali permettono di selezionare e organizzare materiali biografici che possono essere esposti pubblicamente in maniera ordinata e strategica con il fine di autorappresentazione (Marinelli, 2004), assumendo forme peculiari e rilevanti proprio in relazione ai soggetti più giovani (Boyd, 2008).

Le conseguenze dell'esplosione digitale per i fenomeni di radicalizzazione saranno esplorate nel paragrafo successivo.

### **Piattaforme e radicalizzazione, tra orizzontalità e *affordances***

I mezzi di comunicazione digitali, e in particolare i *social network sites* (d'ora in poi SNS), si sono dimostrati particolarmente efficaci nella disintermediazione delle pratiche di partecipazione politica, sancendo l'ingresso di attività e manifestazioni di sostegno a cause (anche) identitarie in spazi tradizionalmente dediti all'intrattenimento (Zuckerman, 2013).

Per quanto riguarda la radicalizzazione, generalmente possono essere identificate una serie di attività che hanno luogo con il sostegno delle piattaforme online. Secondo Neumann (2013), le attività di radicalizzazione connesse al web si esprimono in due diversi utilizzi: a) strumentali; b) comunicativi.

Gli usi *strumentali* del web sono finalizzati alla facilitazione delle azioni terroristiche, anche grazie all'utilizzo di dispositivi online atti alla logistica e al riconoscimento. Le risorse, in questo caso, sono pressoché ordinarie: chat, strumenti di messaggistica istantanea, cui si aggiungono pratiche di routine, come l'acquisto online di biglietti aerei, oppure la consultazione di mappe, finalizzate all'attualizzazione di condotte terroristiche. Meno frequenti – ma di sicuro impatto mediatico – sono le altre azioni tradizionalmente connesse a questa funzione: raccolte fondi, pubblicazioni di manuali o video “tutorial” per la costruzione di ordigni esplosivi o per la pianificazione di attacchi, o le operazioni di *hacktivism* (Lievrouw, 2011) dirette alle infrastrutture digitali sono operazioni il cui impatto, allo stato attuale, si è dimostrato non pienamente dimostrabile o marginale.

Molto più rilevanti per la piena comprensione del fenomeno sono gli utilizzi *comunicativi* degli strumenti digitali. I “compiti” demandati alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione si sono via via raffinati ed evoluti: Neumann (2013) identifica delle fasi nelle quali l'andamento tecnologico si è accompagnato con la sofisticazione delle pratiche e delle risorse deputate alla radicalizzazione. Negli anni '90 si registrano i primi episodi di radicalizzazione via web: i siti- vetrina servivano principalmente a diffondere informazioni e opinioni che non avrebbero trovato spazio nei media *mainstream*; le interazioni, invece, erano garantite dai forum, all'interno dei quali i soggetti potevano scambiare (o meglio, rinforzare) le proprie opinioni.

La comparsa dei SNS facilita ancor di più tale scambio, aggiungendo, inoltre, la possibilità di estrarre micro-dati, grazie ai meccanismi sottostanti



di *datificazione* (van Dijck, Poell, & de Waal, 2018) che consentono di parcellizzare informazioni biografiche e reazioni emotive al fine di indirizzare con estrema precisione i messaggi a pubblici selezionati.

Allo stesso tempo, le piattaforme di condivisione di contenuti permettono di disseminare prodotti emotivamente connotati (Conway, 2012), con il fine di suscitare reazioni polarizzanti o di diffondere materiali di propaganda. In altri termini, l'ingresso nei SNS e il diffondersi degli *User Generated Content* hanno consentito di raggiungere pubblici sempre più ampi e inattesi – ad esempio, arrivando a coinvolgere in misura crescente il pubblico femminile (Conway, 2017). In questo senso, continua Neumann (2013), gli strumenti di *editing* di contenuti semplici e immediati sono dei potenti alleati nelle mani di coloro che, definiti come *jihobbyist* (Brachman, 2009), possono partecipare alle cause radicali lasciando in secondo piano il coinvolgimento fisico nei contesti *offline*, ma impegnandosi a promuovere la propria agenda negli spazi digitali.

Infine, grazie alla *mobile revolution* (Rainie & Wellmann, 2012), la produzione di contenuti è ancora più immediata, e potrebbe condurre alla riscrittura degli scenari conflittuali e delle pratiche radicali: come dimostrato, ad esempio, dalla diffusione di testimonianze dal fronte siriano da parte anche dei combattenti dell'ISIS, sfociando in quelle *#ParticipativeWars* (Merrin, 2019) nelle quali le rimostranze comunicative diventano strumenti di influenza e di combattimento, in special modo quando una crescente porzione di cittadini utilizza le piattaforme online come punto di accesso alle rappresentazioni delle questioni delle relazioni internazionali (Anzera & Massa, 2021).

A questo, si aggiungono le dimensioni strutturali che, nelle loro esemplificazioni sociotecniche (van Dijck, 2013), rendono i meccanismi di funzionamento e le caratteristiche distintive, che si esplicitano nelle proprietà degli strumenti digitali, capaci di agire sulla diffusione dei contenuti e sulla formazione di pubblici (Boyd, 2014). Così, alcune caratteristiche, come la persistenza di contenuti, la visibilità degli stessi, la loro riproducibilità e l'opportunità di acquistare una dimensione di scala (Boyd, 2008; 2010; 2014), accompagnate alla penetrazione delle logiche dei social media nella progettazione dei contenuti (van Dijck & Poell, 2013), agiscono sulla radicalizzazione delle espressioni politico-identitarie (Benkler, Faris, & Roberts, 2018).

Parte rilevante delle riflessioni intorno alle piattaforme e alla polarizzazione si sono quindi riversate verso le conseguenze dei *meccanismi di selezione* (van Dijck *et al.*, 2018). La letteratura, quindi, pur non sempre con precisione concettuale, si è dedicata all'identificazione di enclaves radicali causate dal combinato disposto di predisposizioni autonome e suggerimenti

di natura algoritmica: tali fenomeni hanno preso la forma delle *echo chambers* (Sunstein, 2001, 2007, 2017) e delle *filter bubbles* (Pariser, 2011).

I media selettivi, infatti, hanno accelerato le operazioni di frammentazione, moltiplicazione delle fonti e di personalizzazione dei consumi. Ciò, tuttavia, rappresenta, nelle sue declinazioni “devianti”, un rischio per i processi democratici, poiché tende a occultare le alternative, confermando le logiche binarie che caratterizzano i fondamentalismi e corroborando le dinamiche di isolamento che si riscontrano già nelle comunità offline (Barzilai-Nahon & Barzilai, 2005).

Tali fenomeni sono la risultanza di un meccanismo retroattivo e circolare, per cui vi è una combinazione tra scelte individuali, come quelle che interessano la selezione delle fonti e degli account da seguire e il modellamento algoritmico di tali scelte: se gli algoritmi apprendono dalle scelte degli utenti, gli utenti vedono le loro scelte condizionate da quanto mostrato loro dagli algoritmi (Bruns, 2019).

Secondo Bruns (id.), le *echo chambers* sono quindi esemplificative del modo in cui le persone scelgono di *connettersi* le une con le altre, sfociando nell’isolamento comunitario; mentre le *filter bubbles* riguardano il modo con cui le persone decidono di *comunicare*, indirizzando le pratiche del commento (Couldry, 2012) verso i contenuti postati all’interno delle proprie comunità di riferimento, evitando che possano circolare idee “esterne”.

Questa parte del problema interessa forme di radicalizzazione cognitiva, vi sono poi, connesse, tutte quelle questioni che riguardano la diffusione di contenuti alle comunità esterne – anche nelle forme della propaganda – e le dimensioni tecniche/tecnologiche delle piattaforme. La distribuzione di contenuti è incentivata dai quei meccanismi di facilitazione infrastrutturale (Gillespie, 2010) e da quelle logiche in cui la popolarità si accompagna alla visibilità, anche grazie al ricorso ad appigli emotivi attraverso cui si aggregano pubblici affettivi, i quali scelgono le piattaforme come luogo *terzo* d’elezione, dove interessare legami anche avulsi dalla quotidianità (Papacharissi, 2015). Dunque, facilitazioni che insistono sullo scambio relazionale e sul rinforzo cognitivo, accompagnate a grandi cambiamenti sul piano organizzativo, consentono l’utilizzo della rete per il sostegno di cause talvolta di natura oppositiva. Come sostenuto da Castells (1997), la natura orizzontale e al contempo strutturata delle reti permette alle culture (anche) oppostive translocali di emergere, proprio perché la stessa rete – e le direttrici globali e locali entro le quali si colloca la digitalizzazione – sollecita la creazione di identità talvolta revansciste, ma potenti e rassicuranti per coloro che cercano nella chiusura comunitaria una reazione alla dirompente modernità.

Va specificato che alcune voci – lo sforzo divulgativo *mainstream* più efficace è plausibilmente quello di Gladwell (2010) – vedono come potenzialmente inefficaci le risorse digitali se relazionate al coinvolgimento diretto: come dimostrato dalla letteratura classica sul terrorismo e sui movimenti, le forme di attivismo nelle quali l’investimento emotivo e fisico può addirittura sfociare nel nichilismo si basano soprattutto sui legami forti, talvolta preesistenti, tra gli aderenti. Basti pensare alla narrazione di Sageman (2007) degli estremisti come “gruppo di ragazzi”, dove la condivisione di esperienze sembrerebbe pesare più dei risvolti ideologici.

In altri termini, è poco plausibile che fenomeni di radicalizzazione avvengano senza che vi sia un qualche *trigger* proveniente dall’esterno: più che i SNS, a pesare sono soprattutto i *social network* (Bouchard, 2015) intesi come reticoli sociali. Ciò non toglie che le piattaforme non possano essere considerate come potenti amplificatori dei messaggi radicali, o, al contrario, come strumenti di prevenzione o contrasto.

## **Piattaforme e forme di contrasto alla radicalizzazione**

Negli ultimi anni sono nate una serie di iniziative volte a limitare il fenomeno dell’impiego delle piattaforme per alimentare la radicalizzazione. Tali progetti hanno abbracciato scopi e modalità operative differenti che vanno dall’obiettivo di condividere informazioni su soggetti impegnati a usare strumenti digitali per operare nel campo della radicalizzazione “ad ampio spettro” (reclutamento, indottrinamento, mobilitazione, finanziamento, pianificazione) al tentativo di svolgere un’azione preventiva di contrasto ai processi di radicalizzazione che rientrano nelle strategie di deradicalizzazione. Per motivi di spazio non è possibile effettuare in questa sede un’analisi in profondità dei processi di impiego delle piattaforme online per il contrasto ai processi di radicalizzazione, ma, tuttavia, è importante fornire alcune indicazioni su un fenomeno in piena ascesa e su cui si stanno riversando sforzi crescenti (Zeiger & Gyte, 2020). Tre tipologie di attori si stanno muovendo in questo territorio largamente inesplorato: la prima è costituita dalle stesse piattaforme online, la seconda è caratterizzata dall’operato di attori governativi e la terza riguarda singoli individui o gruppi di soggetti impegnati a contrastare la radicalizzazione online.

In merito alla prima tipologia, il Global Internet Forum to Counter Terrorism (GIFCT), formato nel 2017 da Facebook, Microsoft, Twitter e YouTube, rappresenta una delle iniziative più importanti in questo settore. Si tratta di uno sforzo congiunto, promosso da alcuni degli attori principali nel

mondo delle piattaforme online, che punta, in sintesi, a evitare lo sfruttamento di questi strumenti digitali da parte di terroristi e estremisti violenti attraverso approcci differenti che comprendono la condivisione delle informazioni tra piattaforme per sviluppare tecniche sempre più efficienti di identificazione e blocco delle attività eversive, l'analisi delle modalità di impiego delle piattaforme da parte dei soggetti radicalizzati per supportare le azioni di contrasto dei messaggi e delle informazioni diffuse.

Il GIFCT ha iniziato a usare anche l'intelligenza artificiale per mappare contenuti che vanno oltre le indicazioni "canoniche" fornite, usualmente, dalle Nazioni Unite e, nello specifico, dalla *Consolidated Sanction List* del Consiglio di Sicurezza su messaggi e immagini provenienti da gruppi connessi all'estremismo violento e alla radicalizzazione. Il tentativo, impiegando nuove tecnologie avanzate, è quello di ampliare il cosiddetto *hash-database*, una collezione condivisa di informazioni su contenuti di vario tipo finalizzati alla radicalizzazione e al reclutamento da parte di gruppi terroristici utilizzando strumenti più flessibili e rapidi di identificazione, rispetto a quelli forniti dalle istituzioni dell'ONU, in merito a un fenomeno nei cui confronti la velocità di intervento rappresenta un elemento spesso cruciale.

Naturalmente esistono progetti e iniziative da parte di agenzie governative che si pongono l'obiettivo di supportare le piattaforme online segnalando specifici contenuti, ritenuti pericolosi e collegati alla radicalizzazione, allo scopo di accelerare la rimozione dal web di questi materiali. Tra queste, in ambito europeo, va segnalata l'azione dell'IRU (*Internet Referral Unit*) di Europol nel fornire indicazioni agli organi decisionali dell'Unione Europea (e alle piattaforme online) sull'esistenza di messaggi e contenuti correlati con radicalizzazione e estremismo violento. La gran parte delle attività online segnalate vengono rapidamente cancellate come evidenziato dallo stesso ente di sorveglianza<sup>5</sup>.

Sul piano delle iniziative da parte di soggetti privati va ricordato l'operato di alcune unità, facenti parte della nota associazione di hacker Anonymous, che negli ultimi anni si sono impegnate nel contrasto e nel disturbo delle attività online dell'Isis; tra i risultati più importanti conseguiti è degno di nota il processo di identificazione di migliaia di account Twitter finalizzati al reclutamento e ad altre attività eversive di soggetti radicalizzati (Shehabat & Mitew, 2018).

Le attività appena indicate, che rappresentano solo un piccolo esempio di una costellazione di attività decisamente più ampia, costituiscono un metodo "a breve termine" di contrasto della radicalizzazione online in grado avere

---

<sup>5</sup> <https://www.europol.europa.eu/about-europol/eu-internet-referral-unit-eu-iru?page=0,1> (28/06/2021)

una efficacia solo relativa in un ambiente vasto e mutevole come quello della rete. Il contrasto della radicalizzazione online, in altri termini, deve affiancare a strategie di “pronto-intervento” delle tecniche di lungo periodo capaci di degradare e rendere inefficaci i flussi di comunicazione dell’estremismo violento. Nelle modalità di lotta alla radicalizzazione nel lungo periodo rientrano le cosiddette “contro-narrazioni” mirate a ridurre o eliminare l’impatto della comunicazione terroristica radicalizzata specialmente sui soggetti più giovani (Zeiger, 2018). Le contro-narrazioni si basano su una serie di strategie di deradicalizzazione (Laurano & Anzera, 2017; Anzera, Bruno, & Gritti, 2015), online e offline, tra cui rientrano la destrutturazione del discorso radicalista (sul piano politico, morale e, soprattutto, religioso), la delegittimazione delle “imprese” terroristiche e dei gruppi radicalisti (ad esempio attraverso la diffusione dei racconti di soggetti pentiti o fuoriusciti o mostrando le incoerenze e le menzogne palesi provenienti dalle organizzazioni terroristiche), la creazione di messaggi alternativi e positivi rispetto al nichilismo radicalista (in particolar modo a supporto dell’azione non violenta per sostenere rivendicazioni e contestazioni). Da ultimo è opportuno ribadire che la strategia di lungo termine più potente, ma più lenta e difficile da costruire, è la media-literacy (intesa come educazione ai media e alla comprensione del sistema mediale e dei suoi messaggi): la capacità di sapere leggere i comportamenti dei media e riuscire, di conseguenza, a interpretarli, rappresenta il passo fondamentale per creare una resilienza effettiva nelle audience e nei pubblici giovani di fronte a messaggi e contenuti attivati dai gruppi radicalisti, messaggi attraenti, ma che, nella quasi totalità dei casi appartengono alla sfera della disinformazione e delle fake news (Hobbs, 2021).

## Riferimenti bibliografici

- Abbas, T. (2007). Introduction: Islamic Political Radicalism in Western Europe. In T. Abbas (a cura di), *Islamic Political Radicalism: A European Perspective*, pp. 3-14. Edinburgh: Edinburgh University Press.
- Ackerman, B. (2005). *La costituzione d'emergenza. Come salvaguardare libertà e diritti civili di fronte al pericolo del terrorismo*. Roma: Meltemi.
- Ambrosini, M. (2004). Il futuro in mezzo a noi. Le seconde generazioni scaturite dall’immigrazione nella società italiana dei prossimi anni. In M. Ambrosini e S. Molina (a cura di), *Seconde generazioni. Un'introduzione al futuro dell'immigrazione in Italia*, pp. 1-49. Torino: Fondazione Giovanni Agnelli.
- Anderson, R. A. (2020). Online Utilization for Terrorist Self-Radicalization Purposes. In J. R. Vacca (a cura di), *Online Terrorist Propaganda, Recruitment and Radicalization*, pp. 3-33. Boca Raton: CRC Press.

- Anzera, G., Bruno, M., & Gritti, R. (2015). Framing Isis. Ideologia, strategie, comunicazione. *COMUNICAZIONE PUNTO DOC*, 13, 57-90.
- Anzera, G., & Massa, A. (2021). *Media digitali e relazioni internazionali. Tecnologie, potere e conflitti nell'era delle piattaforme online*. Milano: Guerini & Associati.
- Barzilai-Nahon, K., & Barzilai, G. (2005). Cultured Technology: The Internet and Religious Fundamentalism. *The Information Society*, 21(1), 25-40. doi: 10.1080/01972240590895892.
- Benkler, Y., Faris, R., & Roberts, H. (2018). *Network Propaganda: Manipulation, Disinformation, and Radicalization in American Politics*. Oxford and New York: Oxford University Press.
- Borum, R. (2011). Radicalization Into Violent Extremism II: A Review of Conceptual Models and Empirical Research. *Journal of Strategic Security*, 4(4), 37-62.
- Bouchard, M. (a cura di) (2015). *Social Networks, Terrorism, and Counter-Terrorism. Radical and Connected*. London-New York: Routledge.
- Boyd, D. (2008). *Taken out of Context: American Teen Sociality in Networked Publics*. PhD Dissertation. University of California: Berkley.
- Boyd, D. (2010). Social Network Sites as Networked Publics: Affordances, Dynamics, and Implications. In Z. Papacharissi (a cura di), *Networked Self*, (pp. 39-58). London-New York: Routledge.
- Boyd, D. (2014). *It's Complicated. The Social Lives of Networked Teens*. New Haven: Yale University Press.
- Brachman, J. (2009). *Global Jihadism: Theory and Practice*. London: Routledge.
- Bruns, A. (2019). *Are Filter Bubbles Real?* London: Penguin.
- Castells, M. (1997). *Il potere delle identità*. Milano: Egea.
- Conway, M. (2012). From Al-Zarqawi to Al-Awlaki: The Emergence of the Internet as a New Form of Violent Radical Milieu. *Combating Terrorism Exchange*, 2(4), 12-22.
- Conway, M. (2017). Determining the Role of the Internet in Violent Extremism and Terrorism: Six Suggestions for Progressing Research. *Studies in Conflict & Terrorism*, 40(1), 77-98. Doi: 10.1080/1057610X.2016.1157408.
- Costanza, W. A. (2015). Adjusting Our Gaze: An Alternative Approach to Understand Youth Radicalization. *Journal of Strategic Security*, 8(1-2), 1-15. Doi: 10.5038/1944-0472.8.1.1428.
- Couldry, N. (2012). *Media, Society, World: Social Theory and Digital Media Practice*. London: Polity.
- Couldry, N., & Hepp, A. (2016). *The Mediated Construction of Reality*. Cambridge: Polity Press.
- Dalgaard-Nielsen, A. (2010). Violent Radicalization in Europe: What We Know and What We Do Not Know. *Studies in Conflict & Terrorism*, 33(9), 797-814. Doi: 10.1080/1057610X.2010.501423.
- Droogan J., & Peattie, S. (2018). Reading Jihad: Mapping the Shifting Themes of *Inspire Magazine*. *Terrorism and Political Violence*, 30(4), 684-717. doi: 10.1080/09546553.2016.1211527.

- Gambetta, D., & Hertog, S. (2016). *Engineers of Jihad. The Curious Connection between Violent Extremism and Education*. Princeton and Oxford: Princeton University Press.
- Giddens, A. (1994). *Le conseguenze della modernità*. Bologna: il Mulino.
- Gillespie, T. (2010). The Politics of “Platforms”. *New Media & Society*, 12(3), 347-364. Doi: 10.1177/1461444809342738.
- Gladwell, M. (2010). Small Change. Why the Revolution Will Not Be Tweeted. *The New Yorker*, 4/10. Testo disponibile al sito: [urly.it/3drbx](http://urly.it/3drbx) (27/06/2021).
- Göle, N. (2017). *The Daily Life of Muslims: Islam and Public Confrontation in Contemporary Europe*. London: Zed Books.
- Hobbs, R. (2021). *Media Literacy in Action. Questioning the Media*. Lanham: Rowman & Littlefield
- Ingram, H. J. (2017). An Analysis of Inspire and Dabiq: Lessons from AQAP and Islamic State’s Propaganda War. *Studies in Conflict & Terrorism*, 40(5), 357-375. doi: 10.1080/1057610X.2016.1212551.
- Kepel, G. (2004). *The War for Muslim Minds. Islam and the West*. Cambridge, MA: Belknap Press.
- Kundnani, A. (2012). Radicalisation: The Journey of a Concept. *Race & Class*, 54(2), 3-25. Doi: 10.1177/0306396812454984.
- Laurano, P., & Anzera, G. (2017). L’analisi sociologica del nuovo terrorismo tra dinamiche di radicalizzazione e programmi di de-radicalizzazione. *Quaderni di Sociologia*, LXI, 99-115. doi: 10.4000/qds.1792.
- Lievrouw, L. (2011). *Alternative and Activist New Media*. London: Polity.
- Lorenzo-Dus, N., Kinzel, A., & Walker, L. (2018). Representing the West and “Non-Believers” in the Online Jihadist Magazines Dabiq and Inspire. *Critical Studies on Terrorism*, 11(3), 521-536. doi: 10.1080/17539153.2018.1471081.
- Ludvigsen, J. A. L. (2018). The Portrayal of Drones in Terrorist Propaganda: A Discourse Analysis of Al Qaeda in the Arabian Peninsula’s Inspire. *Dynamics of Asymmetric Conflict*, 11(1), 26-49. doi:10.1080/17467586.2018.1428764.
- Marinelli, A. (2004). *Connessioni. Nuovi media, nuove relazioni sociali*. Milano: Guerini & Associati.
- Massa, A. (2021). Geografie genderizzate. Mobilità e stanziamenti nei processi di costruzione dell’identità di genere. In G. Peruzzi (a cura di), *Culture di genere. Narrazioni, identità e percorsi dei giovani*, pp. 55-72. Trani: Durango Edizioni.
- Merrin, W. (2019). *Digital War: A Critical Introduction*. London-New York: Routledge.
- Ministero del Lavoro (2020), *X Rapporto annuale. Gli stranieri nel mercato del lavoro in Italia*. Testo disponibile al sito [urly.it/3drbn](http://urly.it/3drbn) (27/06/2021).
- Moghaddam, F. M. (2005). The Staircase to Terrorism: A Psychological Exploration. *American Psychologist*, 60, 161-169. doi: 10.1037/0003-066X.60.2.161.
- Neumann, P. R. (2013). Options and Strategies for Countering Online Radicalization in the United States. *Studies in Conflict & Terrorism*, 36(6), 431-459. Doi: 10.1080/1057610X.2013.784568.
- Pace, E., & Guolo, R. (1998). *I fondamentalismi*. Roma-Bari: Laterza.

- Papacharissi, Z. (2015). *Affective Publics: Sentiment, Technology, and Politics*. Oxford-New York: Oxford University Press.
- Pariser, E. (2011). *The Filter Bubble: What the Internet is Hiding from You*. London: Penguin.
- Peruzzi, G., Anzera, G., & Massa, A. (2020). Storie di ordinaria radicalizzazione: fattori causali e trigger events nelle narrazioni inconsapevoli dei giovani italiani di seconda generazione. *Società Mutamento Politica*, 11(22), pp. 289-300, doi: 10.13128/smp-12655.
- Peruzzi, G., Bruno, M., & Massa, A. (2020). Il pretesto del velo. Pratiche identitarie di giovani donne musulmane in Italia. *Mondi Migranti*, 1, 49-73. doi: 10.3280/MM2020-001004.
- Precht, T. (2007). Home Grown Terrorism and Islamist Radicalization in Europe: From Conversion to Terrorism. *Danish Ministry of Defense*.
- Rainie, L., & Wellmann, B. (2012). *Networked. Il nuovo sistema operativo sociale*. Milano: Guerini & Associati.
- Roy, O. (2003). EuroIslam: The Jihad Within?. *The National Interest*, 71, 63-73.
- Rumbaut, R. G. (2004). Ages, Life Stages, and Generational Cohorts: Decomposing the Immigrant First and Second Generations in the United States. *International Migration Review*, 38(3), 1160-1205. Doi: 10.1111/j.1747-7379.2004.tb00232.x.
- Sageman, M. (2007). *Leaderless Jihad. Terror Networks in the Twenty-First Century*. Philadelphia: University of Pennsylvania.
- Schmid, A. P. (2013). Radicalization, De-Radicalization, Counter-Radicalization: A Conceptual Discussion and Literature Review. *ICCT Research Paper*.
- Sedgwick, M. (2010). The Concept of Radicalization as a Source of Confusion. *Terrorism and Political Violence*, 22(4), 479-494. Doi: 10.1080/09546553.2010.491009.
- Shehabat, A., & Mitew, T. (2018). Black-boxing the Black Flag: Anonymous Sharing Platforms and Isis Content Distribution Tactics. *Perspectives on Terrorism*, 19(1), 81-99.
- Silva, D. M. D. (2018). Radicalisation: The Journey of a Concept, Revisited. *Race & Class*, 59(4), 34-53. Doi: 10.1177/0306396817750778.
- Silverstone, R. (1999). *Perché studiare i media?* Bologna: il Mulino.
- Sunstein, C. R. (2001). *Republic.com*. Princeton: Princeton University Press.
- Sunstein, C. R. (2007). *Republic.com 2.0*. Princeton: Princeton University Press.
- Sunstein, C. R. (2017). *#Republic: Divided Democracy in The Age of Social Media*. Princeton: Princeton University Press.
- Thompson, J. B. (1998). *Mezzi di comunicazione e modernità*. Bologna: il Mulino.
- van Dijck, J. (2013). *The Culture of Connectivity: A Critical History of Social Media*. Oxford-New York: Oxford University Press.
- van Dijck, J., & Poell, T. (2013). Understanding Social Media Logic. *Media and Communication*, (1)1, 2-14. doi: 10.12924/mac2013.01010002.
- van Dijck, J., Poell, T., & de Waal, M. (2018). *Platform Society: Public Values in a Connective World*. Oxford-New York: Oxford University Press.



- Veldhuis, T., & Staun, J. (2009). *Islamist Radicalization. A Root Cause Model*. The Hague: Netherlands Institute of International Relations Clingendael.
- Wellman, B. (2004). The Three Ages of Internet Studies: Ten, Five and Zero Years Ago. *New Media & Society*, 6(1), 123-129.
- Zeiger, S. (2018). *Undermining Violent Extremist Narratives in East Africa: A How-To Guide*. Abu Dhabi: Hedayah Center Press. Testo disponibile al sito: [urly.it/3drbq](http://urly.it/3drbq) (27/06/2021).
- Zeiger, S., & Gyte, J. (2020). Prevention of Radicalization on Social Media and the Internet. In A. P. Schmidt (a cura di) *Handbook of Terrorism Prevention and Preparedness*, The Hague: ICCT Press. doi: 10.19165/2020.6.01.
- Zuckerman, E. (2013). Cute Cat to Rescue? Participatory Media and Political Expression. Testo disponibile al sito: [urly.it/3drbs](http://urly.it/3drbs) (27/06/2021).